

## Editoriale

### I meriti di Mani pulite

CARLO SMURAGLIA

In quest'anno e mezzo, da quando è cominciata la vicenda di Mani pulite con l'arresto di Mario Chiesa, è stato compiuto, dalla magistratura, un lavoro enorme ed altamente meritorio, che ha consentito di alzare i veli sulle degenerazioni di un sistema di potere ed ha dato uno scossone profondo ai partiti, al sistema economico, alla stessa società civile. Questo lavoro, con i suoi risultati, non va mai dimenticato, e deve sempre rappresentare, per tutti, un imprescindibile punto di partenza per ogni riflessione e per ogni scelta di comportamento. E tuttavia, i rischi che si corrono, perfino di vedere vanificato questo sforzo imponente, sono tuttora assai rilevanti; e dipende da tutti cercare di evitarli.

Molti si erano abituati a considerare la magistratura, in questa veste (non sempre e dovunque riscontrata nel passato) di impegno, di attivismo, di imparzialità e di indipendenza, come un monolite compatto, rigoroso, al di sopra di ogni divisione e di ogni sospetto. E quando sono comparse crepe, contrasti ed anche qualche eccesso ed alcuni errori, si è rimasti come stupiti e sorpresi, per avere commesso un simile errore di valutazione. Eppure anche questo era inevitabile, non solo perché il sistema giudiziario non può che essere lo specchio del più ampio sistema in cui opera, ma anche perché ogni vicenda di rilievo porta con sé, quasi inesorabilmente, protagonismi, errori, e talora anche eccessi.

D'altronde, non siamo tutti uguali; e dunque anche fra i magistrati ci sono personalità e professionalità diverse. Se alcuni magistrati insistono, oltre ogni limite ragionevole, per dimostrare un coinvolgimento generale di tutti i partiti, nessuno escluso; se altri commettono errori anche clamorosi nella faticosa ricerca della dimostrazione di un reato; se ancora c'è chi presta fede apoditticamente a chi manifesta improvvisi ritorni di memoria per accusare questo o quello; se infine c'è chi provvede a rimettere in discussione, continuamente, tutto, perfino di fronte a prove inconfutabili ormai acquisite; se insomma accade tutto questo, non solo si corre il rischio di essere smentiti (una recente decisione del Tribunale della libertà di Milano insegna), ma addirittura si finisce per incrinare quella fiducia, quel consenso da parte dei cittadini che invece è così importante in momenti tanto delicati.

Di qui l'interesse collettivo (ma prima di tutto dei migliori protagonisti della complessa vicenda giudiziaria) a prevenire e contenere ogni eccesso, a garantire sempre quel rigore che ha contraddistinto tanta parte del lavoro di questo anno e mezzo.

Ma sarebbe sbagliato e fuorviante reagire irrisolvente e nervosamente a questi episodi, perfino quando ci toccano più da vicino, confondendo l'insopprimibile diritto di critica con illusioni e sospetti non dimostrabili e rischiando di porre in ombra tutto ciò che di positivo finora è accaduto, così come è pericoloso prestarsi ad inondate generalizzazioni. Su queste vicende bisogna essere sempre di estrema chiarezza, saper distinguere, dare a ciascuno ciò che gli spetta, evitando di intravedere conflitti o scontri di potere perfino a fronte di una dialettica che - nel sistema - è fisiologica e trova in esso gli opportuni correttivi.

Abbiamo sperimentato, in queste settimane, anche che cosa significa subire un attacco senza precedenti da parte di alcuni organi di informazione, tesi a dimostrare a tutti i cittadini e contro ogni evidenza che il Pds è compromesso come gli altri, senza differenze sostanziali. Ma il modo migliore di reagire è quello di dimostrare - per tabulas - le menzogne e le infamie di chi disinforma, proprio per valorizzare al massimo il sacrosanto diritto all'informazione.

Ma un ragionamento serio va fatto anche sul sistema politico. Si disseta spesso attorno ad un preteso «governo dei giudici», che bisognerebbe far finire al più presto. Ora, nessuna persona avveduta può apprezzare un ipotetico governo del genere o anche solo considerarlo come auspicabile. Ma perché non ci si chiede quali siano le responsabilità di quella parte del sistema politico che ancora si mostra incapace di rinnovarsi a fondo e di rimuovere i presupposti dei disastri del passato? Se ognuno occupasse davvero lo spazio che gli è riservato nel contesto costituzionale, diventerebbero impossibili le esorbitanze e i sovraccarichi e tutto rientrerebbe nella normalità. Ma su questo piano i ritardi sono ancora gravi, e così la gente continua ad assumere come punto di riferimento esclusivamente la magistratura, caricandola così di compiti e di responsabilità eccessive. Ed allora, è chiaro che bisogna rapidamente ricercare le condizioni di un corretto assetto dei poteri, facendo ciascuno - prima di tutto - il proprio dovere. Abbiamo mesi decisivi davanti a noi, e mentre auspichiamo che essi vedano la conclusione, chiara e trasparente, delle vicende giudiziarie di Tangentopoli, con i riscontri dibattimentali o con altre soluzioni che si prospettano (ma senza colpi di spugna), dobbiamo utilizzarli al tempo stesso per incidere profondamente sul sistema politico e sulla società civile.

Occorre molta calma, molta serenità e molto senso di responsabilità da parte di tutti. Sarebbe davvero un bel disastro se tutto finisse in un gigantesco polverone, dietro il quale si celerebbero seri pericoli per la stessa democrazia e nascerebbe qualche prospettiva di successo non già per gli innocenti e per coloro - persone e partiti - che sono rimasti estranei al sistema di corruzione, ma proprio per coloro che sono i veri responsabili della crisi e che da sempre sperano di restare impuniti e magari di risorgere.

### In coma l'italiano ferito nella strage al Cairo La polizia: è stato un folle



MARCELLA EMILIANI A PAGINA 13

Oggi si fermano fabbriche, scuole e servizi per le manifestazioni indette da Cgil, Cisl e Uil. Gli obiettivi principali: la modifica della Finanziaria e il rispetto dell'accordo di luglio

## Sciopero per il lavoro

### Tassa sul medico: nuovo no dai deputati. Sulle pensioni siamo alla guerra tra poveri

#### Mandato di cattura per l'ex ambasciatore negli Usa. È accusato di corruzione



Ancora due anni fa era il diplomatico numero uno. Oggi per l'ex ambasciatore negli Usa Rinaldo Petri (nella foto) c'è un ordine di cattura firmato dai pm milanesi Grigo e De Pasquale che indagano sulle tangenti Eni-Sai. Romano, 65 anni, Petri negli Usa dal '91. Dopo aver abbandonato per dimissioni la carriera diplomatica, si è messo in affari. Uno di questi - una consulenza per la merchant bank di Londra, Salomon Brothers - è ora nel mirino dei magistrati milanesi che indagano sull'affare Eni-Sai, uno dei tanti rami di Tangentopoli. Secondo l'accusa, Ligresti, per aggiudicare alla sua Sai la copertura assicurativa di personale e impianti dell'Eni, destinò 16 miliardi al pagamento di tangenti a Dc e Psi. In questa operazione ricevette un aiuto, questo sospettano i pm, proprio da Petri nella primavera del '92, non più in veste di diplomatico, ma di consulente. Attraverso i suoi buoni uffici la Salomon Brothers avrebbe fatto da schermo per una quota di azioni rimaste in realtà disponibili a Ligresti. Un'operazione che gli sarebbe valsa un compenso di 100 milioni. Petri nega la sua «più assoluta estraneità a qualunque ipotetica accusa».

MARCO BRANDO. SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 5

Oggi incrociano le braccia milioni di lavoratori. Per chiedere che i sacrifici per il risanamento dei conti pubblici non siano sopportati solo dai più deboli, per il rispetto dell'accordo di luglio, per una strategia in grado di arrestare l'emergenza occupazione e dare speranza a chi il lavoro non ce l'ha. Intanto, alla Camera nuova bocciatura per la tassa sul medico. Pensioni, il governo scatena una guerra tra poveri.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Quattro ore, avevano detto Cgil-Cisl-Uil. Ma in molte regioni, dal Lazio al Piemonte, dall'Abruzzo all'Umbria, dove la crisi morde con più forza distruggendo occupazione e sviluppo, saranno otto le ore di fermata. Per tutta la giornata si bloccherà la città di Trieste. Il ministro del Lavoro Giugni invita i lavoratori a «diffidare delle facili ricette, il governo sta lavorando per fermare la crisi occupazionale, ma ci vorranno molti sforzi e molta pazienza».

ALLE PAGINE 34 e 15

#### Visconti Macbeth e Profumo



ALLE PAGINE 16 e 17

## L'amministratore auto Paolo Cantarella era nel mirino dei terroristi di Aviano. Le nuove Br volevano uccidere dirigente Fiat. Una foto riapre il caso delle borse di Moro



Nella foto che pubblica il settimanale «Oggi» s'intravede una delle borse di Moro, rimasta nell'auto dopo il sequestro

CRAXI CHIEDE LE DIMISSIONI DI PECCHIOLO  
DALL'ALTO DEL SUO PACCO DI AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE



«Come sindaco non sono più condizionato dai partiti. Ma mi mancano totalmente canali di comunicazione con i cittadini». Lo sfogo di Valentino Castellani, sindaco di Torino, riassume ottimamente la natura pirandelliana del «nuovismo» italiano. I partiti sono ingordi, impiccioni, prevaricatori, e metterli alle corde ha permesso di porre a capo delle istituzioni liberi cittadini piuttosto che avanzi di segreteria. Ma senza partiti, come faranno questi generali senza esercito a parlare alla truppa? E quale sostanza politica può avere una forma di «democrazia diretta» che porta al potere un individuo (sia pure un individuo rispettabile come Castellani) esclusivamente attraverso la mediazione elettorale di giornali e tivù, restituendo eletto ed elettori, subito dopo, al black-out più totale?

Personalmente non ho dubbi: di partitocrazia si muore, ma senza partiti la democrazia non può vivere. È lo stesso Castellani a dirlo: «Se un giornale decidesse di farmi fuori, ci riuscirebbe in una settimana». E io, per un giornale, non sono mai andato a votare.

MICHELE SERRA

GIANNI CIPRIANI MICHELE SARTORI

La Digos lo sapeva da metà dello scorso settembre. Le nuove Br, dopo l'attentato di Aviano, avevano un obiettivo più ambizioso: colpire Paolo Cantarella da tre anni amministratore delegato di Fiat auto, il «papa» della Puma. Voci immediatamente trasmesse a Torino, tanto che al manager Fiat è stata rafforzata scorta e vigilanza. Dopo gli arresti gli inquirenti stanno ora cercando di ricostruire la rete dell'organizzazione, che aveva legami a Genova, Torino e nelle carceri.

Si riapre intanto un capitolo della vicenda più drammatica delle vicende Br: quello delle borse di Moro. Il settimanale «Oggi» ha pubblicato una foto scattata pochi minuti dopo la strage di via Fani, in cui si vede chiaramente che all'interno dell'auto del presidente dc c'erano effettivamente una borsa. Secondo il periodico, Morucci quando dice che fu lui stesso a prendere le borse secondo l'ipotesi formulata dal settimanale, qualcuno, non certo i brigatisti, rovistò tra i documenti e poi rimise tutto a posto. L'ipotesi avanzata da «Oggi» è tutta da verificare.

A PAGINA 9

## Le certezze di Rossana Rossanda

Quando i giornali scrivono che ci sarà il golpe, perché l'ha detto la signora De Rosa, io considero che questa non è informazione, che non facciamo il nostro mestiere. Rossana Rossanda ha detto queste cose in una intervista a Letizia Paolucci che ieri abbiamo pubblicato su l'Unità (e nella quale rivolge critiche piuttosto severe anche al nostro giornale). È una opinione ragionevole, la sua. Del resto sembra che la stampa italiana, da un po' di tempo, goda all'estero di pessima fama, per via della danza frenetica di notizie clamorose e di smentite puntuali che accompagna con regolarità le nostre prime pagine. Non mi risulta invece che godessero di cattiva fama i giornali italiani di trent'anni fa, o di venticinque anni fa, o di quindici anni fa. Eppure quei giornali trascurarono di informarci, nel 1964, che settori dell'esercito stavano preparando un colpo di Stato (vero); e così, cinque anni dopo, ci nasconero - quasi tutti - che le bombe di Milano non erano né comuniste, né anarchiche e neppure propriamente fasciste: erano di Stato; e poi, nel 1979, ci rac-

contarono che Pecorelli era semplicemente un provocatore di estrema destra e non ci spiegarono che la sua morte era connessa ad una vicenda clamorosa che probabilmente giungeva a lambire i vertici dello Stato. Allora mi chiedo: erano meglio i giornali taciturni e autorevoli di allora, oppure sono migliori questi di adesso, seppure un po' strilloni e spesso, magari, non del tutto attendibili? Le notizie inesatte di oggi vengono in genere corrette nel giro di qualche giorno. I silenzi di allora sono rimasti fino - più o meno - al 1983 (alcuni altri provegguono).

Dico queste cose non per amore di polemica, ma perché mi sembra giusto ragionare su alcune grandi questioni molto attuali, quali sono l'informazione e i misteri d'Italia. Questioni nettamente distinte, ma che spesso si intrecciano. Rossana Rossanda su questi temi lavora e pensa da molti anni, e dunque è logico che abbia delle opinioni precise e che le difenda. Gli invidio sicuramente la determinazione e anche l'intelligenza con cui lo fa. Non gli

invidio per niente invece l'assenza di dubbi e una certa amabilità. Come fa, mi chiedo, a dire con tanta certezza che mentre la storia del terrorismo di destra è ancora tutta avvolta in un torbido mistero e organica a quello che fu un complotto, la storia del terrorismo di sinistra è invece limpida come l'acqua di sorgente? Certo, è assolutamente probabile che un tipo di terrorismo individuale e di «élite» come quello fascista fosse molto più manovrabile di un terrorismo di massa e molto politicizzato come è stato quello rosso. Nessuno ne dubita. Ma davvero c'è qualcuno che può mettere la mano sul fuoco sul fatto che in quegli anni nei quali l'Italia stava per compiere grandi scelte sul suo futuro, e nei quali la lotta politica fu accompagnata dal frastuono degli spari e dal sangue dei feriti e dei morti, in quegli anni non ci fu alcuna contaminazione, alcuna strumentalizzazione, alcun miscuglio di fini, mezzi, armi, obiettivi? Mi pare che nessuno, nemmeno gli ex brigatisti rossi siano pronti a giurare su questo. Ho

letto molti dubbi nelle parole dello stesso Curcio. E non credo francamente che porre domande di questo tipo sia aderire alla teoria del complotto. Io penso che avanzare l'ipotesi che i servizi segreti abbiano infiltrato, o condizionato in qualche modo, o aiutato di fatto le «Brigate rosse», non voglia dire: le «Brigate rosse» non sono mai esistite, erano solo una sigla del Sismi. E mi rifiuto di credere che l'alternativa di giudizio su quei fatti sia tra chi sostiene l'assoluta purezza del terrorismo brigatista e chi invece giudica le Br un ramo del golpismo democristiano. L'Unità, da molti anni ormai, si sforza di sfuggire a questo dilemma e di registrare, nei modi in cui riesce a farlo, fatti, avvenimenti, dichiarazioni, notizie che possono aiutare a capire meglio. E lo fa, nei limiti del possibile, con lo spirito del dubbio. Non con lo spirito della certezza, del teorema.

È proprio questo che mi colpisce (spesso, non sempre) nelle analisi di Rossana Rossanda: lo spirito della certezza. Paradossale per un intellettuale come lei, che già molti anni fa insegnò alla sinistra a riscoprire il dubbio. Ed è in questo spirito della certezza che vedo il limite del modello giornalistico che ci indica. Un modello molto millitante, e basato sull'analisi precedente ai fatti. Cioè sulla ricerca di una interpretazione coerente che sovra- la genericità delle notizie e garantisca informazione «organizzata». Noi a l'Unità stiamo cercando di fare il contrario. Non perché crediamo, da scocchi, che le notizie siano sacre e neutrali. Ma perché ci sembra che, nel fuoco di questa rivoluzione italiana, lo sforzo da fare sia quello di non immaginare più un paese diviso in fazioni, ma invece quello di aiutare a ricomporre un paese di cittadini. E cerchiamo noi stessi di comportarci da cittadini, di informare da cittadini, di rivolgerci ai cittadini. Ai cittadini non di questa o di quella squadra, di questa o quella fazione. Ma ai cittadini di questa Italia. È molto difficile farlo, perché spesso intorno a noi incontriamo, anche nel mondo dell'informazione, donne e uomini con le casacche e con gli sponsor. Però è una bella impresa.

## Occupati a Genova 35 istituti su 40 da «Jurassic school»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA. «Siamo gli studenti di Jurassic school: così si definiscono i ragazzi di Genova che, da giorni, protestano contro il decreto tagliaclassi. In città, 35 scuole superiori su 40 a questo punto sono occupate e la «mobilitazione» coinvolge ormai 30 mila studenti, che organizzano incontri e conferenze con i presidi, con gli insegnanti, la gente comune.

Abbandonato il ciclostile, gli studenti degli istituti occupati comunicano fra loro attraverso i fax e i telefoni cellulari. Claudio, 19 anni, leader suo malgrado del movimento, dice: «Non parlate di nuovo Sessantotto e neanche di post-Pantera...».

A PAGINA 10

Ogni sabato con l'Unità  
LIBRI DELL'UNITÀ  
MONGOLFIERE  
Sabato 30 ottobre  
Le avventure di Huckleberry Finn  
Volume 2  
Mark Twain  
A PAGINA 10